



Edito da Rubbettino, torna uno scritto di Giovanni Malagodi

Massa non-massa permanente

di Carlo Marsonet

Parlare di liberalismo può sembrare ozioso, soprattutto a chi proprio non ci vuole sentire. Che sia l'ideologia della borghesia, dei padroni o di chissà chi altro, i suoi detrattori – di destra e di sinistra, i quali hanno molto più in comune di quanto non ammettano o non possano ammettere – ne forniscono sempre una versione caricaturale e (tragi)comica, se non fosse che senza liberalismo sarebbe difficile pensare lo stesso mondo occidentale, la sua prosperità e la sua (relativa) libertà. Lo sapeva bene Giovanni Malagodi (1904-1991) che nel 1962 pubblicò con Sansoni un agile e godibile volume, ora ripubblicato da Rubbettino nella collana della Fondazione Luigi Einaudi di Roma: “Massa non-massa. Riflessioni sul liberalismo e la democrazia”.

Com'è noto, Malagodi fu per lungo tempo il leader politico del Partito liberale italiano. E al contempo, anche se può sembrare strano al giorno d'oggi, fu anche uomo colto e intellettuale. La raccolta di scritti appena ripubblicata ben lo dimostra. Ne testimonia l'autorevolezza, come scrive nella presentazione Giuseppe Benedetto, ma anche e soprattutto il coraggio intellettuale, enfatizzato da Davide Giacalone nella prefazione. Un coraggio dalle posizioni spiritualmente aristocratiche che lo rese sempre parte di una minoranza: combattiva e risoluta, ma anche realista e pragmatica. Non è del resto il liberalismo una visione etico-politica deci-

sa, ma fortemente ancorata alla realtà?

Il centro pulsante del volume è “Liberalismo e democrazia”, un testo letto alla conferenza torinese della Mont Pelerin Society nel 1961. Malagodi mostra assai bene, secondo la migliore tradizione liberale, come il lemma “democrazia” possa rinviare a diversi concetti: un'ideologia (democraticismo) che mira ad appianare tutto – nella servitù, nella miseria (economia, morale, umana) e nell'oppressione – oppure uno strumento di libertà. Questo lo aveva detto forse meglio di tutti Tocqueville e d'altronde Giovanni Sartori gli avrebbe poi fatto eco sostenendo che un conto è perseguire la libertà a mezzo dell'eguaglianza (il che conduce a una democrazia totalitaria), un altro è invece perseguire l'eguaglianza attraverso la libertà. È la dottrina liberale che desidera creare una democrazia fatta di individui che devono diventare ‘re’, uomini completi, perseguendo i propri fini e progetti di vita. Solo in questo caso, allora, si può parlare di una massa ‘aristodemocratica’: cioè a dire di persone che cercano di elevarsi qualitativamente, facendo un nobile servizio alla democrazia stessa.

È vano e controproducente chiedere allo Stato paternalista di fornire un *telos*: questo non soltanto lede la libertà delle persone, ma le deresponsabilizza e le inaridisce moralmente e spiritualmente. Piuttosto, a una società libera serve uno Stato forte ma limitato e non affaccendato: «Non si possono comprare le masse alla libertà con dosi diluite di comunismo». Contro gli autoritari di destra e di sinistra, soltanto la fede nella libertà rende onore alla persona umana.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833